

Finanziaria o sanitaria?

DI MICHELE AINIS

Un demone salutista pervade la nuova finanziaria. Il caso più discutibile (e discusso: nei forum, in famiglia, nella posta dei lettori) era il divieto di vendere una birra in pizzeria o un bicchiere di vino al ristorante a chi non ha compiuto 18 anni, con multe fino a 6 mila euro per i trasgressori. Poi il divieto è stato stralciato dalla Camera, per manifesta estraneità alla manovra di bilancio. Ma questo caso non rappresenta l'eccezione: è la regola. Con buona pace di Tremonti, le parole più ricorrenti nel disegno di legge infatti non si riferiscono alle tasse bensì alla salute (17 volte), alla sanità (84 volte), a medicine e medici (16 volte). E tali parole s'accoppiano a divieti (8 volte), obblighi (76 volte), limiti (100 volte), sanzioni (37 volte).

Insomma, camici e manette. A leggere i 217 articoli della finanziaria 2007 è tutto un prodigarsi al capezzale degli infermi declinati per generi e per tipi: donne, giovani, lavoratori, extracomunitari. È un trionfo di biocarburanti, bioenergie, biotecnologie. È un tripudio di case della salute e programmi di «farmacovigilanza attiva». È uno spreco d'enti e organizzazioni sanitarie vecchie e nuove, dall'Istituto dermosifilopatico all'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti (art. 99), dall'Agenzia italiana del farmaco all'Agenzia dei servizi sanitari regionali (citata per 3 volte). C'è persino un comma sull'effetto serra, mescolato alle norme contro le mutilazioni genitali, a quelle per gli screening oncologici, in favore degli «acquisti verdi» (che mai saranno?), alle misure per arginare il doping.

E già, lo sport. Rimbalza per 15 volte lungo i titoli di questa finanziaria, dato che bisogna mantenersi in forma, curare i muscoli, oltre al colesterolo. Da qui le detrazioni per chi va in palestra. Da qui, più in generale, i castighi per ogni cosa che non abbia un bell'aspetto, e perciò la tassa sui Suv, come ha scritto sul *Corriere della sera* Aldo Cazzullo. Anche se è lecito nutrire qualche dubbio sul senso estetico di chi ha concepito, per esempio, l'articolo 54 della finanziaria («Fondo per la compensazione degli effetti conseguenti dall'attualizzazione dei contributi pluriennali»).

Più che una finanziaria, si direbbe in conclusione una legge sanitaria. E magari ce n'è pure bisogno, nel momento in cui l'Aiom diffonde il suo tragico bilancio sugli errori in corsia: 90 morti al giorno, 320 mila pazienti danneggiati da errori terapeutici (per un costo di 10 miliardi di euro l'anno, l'1% del Pil), 32% d'interventi mal riusciti in sala operatoria. Insomma la malasanità uccide più degli incidenti stradali, degli infarti, dei tumori. Ma allora logica vorrebbe che i cittadini si tenessero quanto più possibile a distanza dalle strutture sanitarie, non che vi fossero coattivamente deportati.

Si dirà: ma il salutismo, il culto dell'immagine, il nuovo pensiero igienico globale sono ormai in auge dappertutto. E infatti gli esempi formano una lista più lunga d'un lenzuolo. L'idea d'introdurre una fat tax (tassa sul grasso), avanzata per la prima volta nel 2003 dallo Stato di New York. La caccia ai fumatori, che raggiunge l'apice in Nigeria, dove chi fuma in pubblico rischia 5 anni di carcere duro. Il divieto di girare a torso nudo (a Venezia, a Viareggio, a Montecatini), così come d'espone le «deformità ributtanti» (a Galliate, a Vicenza, a Narni). Fino al ministero del Fitness che Blair s'è inventato a settembre, assegnando la poltrona a Caroline Flint.

Sicché, d'accordo: prima o poi dovremo rassegnarci. Anche se ci frulla in capo una folla di domande, e qualcuno dovrebbe pur rispondere. Primo: ma la salute è ancora un diritto o si è trasformata in un dovere? Secondo: di chi è la proprietà del corpo con cui ciascuno si manifesta al mondo? È ancora nostro o ci è stato confiscato dallo Stato? Terzo: e se lo Stato è un po' la nostra balia, se ci tratta come bambini in un girello, come potrà pretendere comportamenti adulti e responsabili? Quarto: è poi davvero certo che basti elencare divieti e proibizioni in una legge per farli rispettare? O ciò non servirà piuttosto ad allungare l'onda dell'illegalità, che in Italia è già diventata uno tsunami?

C'è però almeno una domanda che può trovare immediata soluzione. Giacché sta di fatto che questa stretta salutista s'iscrive per la prima volta in una legge finanziaria; e per la prima volta il dicastero della Turco vi compare più spesso (27 volte) di quello guidato da Padoa Schioppa. Ecco, dov'è mai il nesso fra tasse e salute? Semplice: il contribuente che s'ammala costa; e se poi tira le cuoia diventa tal quale un evasore, anche perché l'erario ha rinunciato ormai quasi del tutto alla tassa di successione. Perciò da oggi tutti sani, e con le tasche vuote.